

Crisi ucraina: l'impervia via d'uscita 'finlandese'

I governi europei, dopo aver assecondato la spregiudicata strategia di Obama dell'allargamento della Nato sino ai confini della Russia, provocando un'escalation della tensione intereuropea come non accadeva dai tempi della Guerra Fredda, si trovano ora in difficoltà di fronte all'empasse di Washington che in questa fase sembra volgere le proprie attenzioni alle complesse questioni mediorientali. I leader europei dovranno cercare di risolvere la crisi Ucraina, apparentemente senza la 'guida' americana, con i limiti delle divisioni interne e, forse, privi di un preciso disegno strategico. Tuttavia, questo contesto rappresenta probabilmente l'occasione per iniziare ad affrontare i problemi con una dose di sano pragmatismo geopolitico, abbandonando gli azzardati progetti espansionistici disegnati oltreoceano.

Nell'immediato gli obiettivi primari sembrano rappresentati dall'attivazione di una azione politica e diplomatica finalizzata alla stabilizzazione della traballante tregua raggiunta il 5 di settembre a Minsk, fra Kiev e i separatisti del Donbass, e alla risoluzione della crisi delle forniture del gas a Kiev che Mosca ha sospeso da giugno, a causa di oltre 5 miliardi di \$ di debiti non pagati, mettendo a rischio anche le importazioni dei paesi dell'Ue.

In questa ottica il Vertice Euroasiatico del 15 ottobre di Milano ha fornito l'occasione per riportare ad un tavolo negoziale, dopo il gelo dei mesi scorsi, Putin e Poroshenko insieme ai leader comunitari per far riprendere le trattative dirette fra le due controparti. L'accordo raggiunto a Bruxelles il 31 ottobre fra Russia e Ucraina, con la mediazione della Ue, attraverso il rimborso da parte ucraina di 3,1 miliardi di \$ entro la fine dell'anno e la riattivazione delle forniture, forse apre uno spiraglio per la risoluzione definitiva della crisi ucraina in forma pacifica e condivisa. In tale prospettiva sono confortanti le prime dichiarazioni di Federica Mogherini, appena assunta la carica di Alto Segretario dell'Ue per gli Affari Esteri, con le quali ha definito suo "principale compito personale" la costruzione del dialogo fra Russia e Ucraina e la fine della "guerra delle sanzioni".

In mancanza dell'intransigente 'tutela' di Washington e sospinti da un possibile clima di disgelo la diplomazia comunitaria forse riuscirà a valutare con maggiore attenzione le dichiarazioni rilasciate dall'ex presidente della Commissione Europea Romano Prodi al "Forum Ambrosetti" di Cernobbio ad inizio settembre: "Il conflitto in Ucraina è anche colpa europea per aver sottovalutato la Russia. L'Ucraina non può essere né russa né europea. O ci convinciamo che è un ponte tra l'Europa e la Russia, o va a finire male." Prodi ha poi concluso: "L'Ucraina nella Nato non ci deve entrare. Perché non si mettono le dita negli occhi a nessuno".

Probabilmente la via di uscita dalla crisi non può prescindere dal riconoscimento alla Russia dell'attuale ruolo di potenza mondiale emergente, che a Washington alcuni si ostinano ancora a negare, e dei legami storici, etnico-culturali ed economici che legano Mosca a doppio filo all'Ucraina, o quantomeno, a parte di essa. Non è certamente seguendo gli Usa nello scontro frontale con Mosca, disconoscendole lo 'status' geopolitico che ha riconquistato ma, aprendo trattative diplomatiche paritarie fra Bruxelles, Kiev e Mosca per ricomporre le molteplici linee di frattura, dalla questione delle Repubbliche del Donbass alle forniture energetiche, che attraversano attualmente l'est europeo.

Per il conseguimento di un assetto geopolitico europeo, stabile e condiviso, l'unica strada percorribile passa probabilmente attraverso la concessione dell'autonomia delle Repubbliche Popolari di Donetsk e di Luhansk, nell'ambito della futura Repubblica Federativa Ucraina, uno stato cuscinetto, fra Ue da un lato e

Unione Euorasiatica¹ dall'altro, che non solo ricomponga le tensioni ma che faciliti le relazioni fra i due blocchi. Potrebbe delinarsi in tal modo un nuovo equilibrio geopolitico che riporterebbe l'Ucraina a rivestire, seppur con funzioni diverse, il ruolo che fu' della Finlandia ai tempi della Guerra Fredda. Non un'anacronistica funzione di separazione di sfere di influenza, bensì quella di futuro 'stato ponte' fra est e ovest europeo; due aree legate da profonde relazioni storiche e, oggi, da un forte interscambio finanziario e commerciale che fa perno sulle risorse energetiche e minerarie da un lato e sulla tecnologia e l'ingegno creativo dall'altro.

Lontano dalle pressioni statunitensi gli europei, nel loro insieme, sono in grado di trovare una soluzione che, non solo allontani gli spettri della guerra ma, che garantisca anche la ripresa del processo di cooperazione politica e di integrazione economica, già avviato da quasi un ventennio fra la parte occidentale e quella orientale del Vecchio Continente.

Il problema di fondo è che questa prospettiva non coincide con le strategie di Washington di espansione della propria sfera di influenza tramite l'ampliamento della Nato e l'entrata in vigore del TTIP, il Partenariato Transatlantico sul Commercio e sugli Investimenti, sul quale qualche resistenza inizia a manifestarla anche il governo tedesco.

1 Il progetto di integrazione post sovietico inizia con la nascita dell'Unione doganale nel 2010 e dello Spazio economico comune nel 2012: uno mirato alla graduale eliminazione degli ostacoli doganali, l'altro volto a creare uno spazio di libera circolazione delle persone, merci e servizi. <http://www.ispionline.it/it/articoli/articolo/russia-eurasia-europa/le-diretrici-della-politica-estera-russa-11275>

Il primo gennaio 2015, entrerà in vigore il Trattato che istituisce l'Unione economica euroasiatica. Essa prenderà il via nella forma di quattro Stati: Russia, Bielorussia, Kazakistan e Armenia http://italian.ruvr.ru/2014_10_31/279473519/